Perché l'Iran attacca in Kuwait? La strategia per «accecare» i nemici (e per provocare Trump) di Guido Olimpio

La strategia dei pasdaran è rimasta fedele a se stessa: imboscate alle petroliere a Hormuz, azioni cyber e colpi sui vicini del Golfo. Anche per «provocare» Trump, che ora resta fermo in una situazione di «né pace né guerra» (Fonte: https://www.corriere.it/ 26 novembre 2026)



Imboscate alle petroliere a cavallo di Hormuz, azioni cyber, colpi sui vicini del Golfo Persico. **La strategia iraniana non è mai cambiata in questi mesi e persegue una linea evidente. Dimostrare di condurre il gioco**, mettere in guardia le monarchie sulle conseguenze gravi che le aspettano, **alzare sempre di più la posta, «provocare» Donald Trump**.

A Teheran puntano sulle indecisioni del presidente, convinti che l'opposizione interna (anche nel campo MAGA) ad una ripresa dell'offensiva scoraggi la Casa Bianca.

I **pasdaran** hanno mantenuto l'iniziativa sul mare annunciando ogni giorno **attacchi alle petroliere**. Nella maggior parte dei casi hanno attribuito i danni alle mine ma gli esperti sono convinti che invece abbiano impiegato dei **missili da crociera** e **droni-kamikaze**. Agguati per contrastare il flusso di cisterne attraverso un corridoio in teoria protetto dagli Usa. E nei giorni scorsi ambienti radicali hanno detto di essere **pronti a sfidare il blocco statunitense con dei convogli di petroliere iraniane**. Una sortita non confermata a livello ufficiale che tuttavia indica l'approccio duro di un'ala importante dell'establishment.

Sempre i guardiani hanno **tenuto sotto tiro gli Stati sull'altra sponda del Golfo**. Diverse le incursioni sul **Bahrain**. Un bersaglio ricorrente. Ospita la sede della **V Flotta statunitense** – anche se parte del personale è stato trasferito a causa degli strike -, il potere è in mano ai sunniti mentre

la maggioranza della popolazione è di fede sciita. Di recente gli iraniani hanno definito «crudeli» le retate e le condanne di persone accusate da Manama di collusione con la Repubblica Islamica. Molti i conti da regolare, lontani e incombenti.

In queste ore gli iraniani hanno lanciato i **droni-kamikaze** verso il **Kuwait**, provocando vittime, compresi i **due ingegneri italiani**. Il piccolo emirato ha già subito assalti aerei e, all'inizio della crisi, ha denunciato intrusioni da parte di forze speciali nemiche. Come altri paesi dell'area ha fermato cellule sospettate di essere ispirate dalla Repubblica islamica. A questo si aggiunge un dettaglio: i kuwaitiani avrebbero creato un nuovo centro di comando sul proprio territorio in collaborazione con gli alleati. Teheran, con qualche ora di ritardo, ha però **smentito il proprio coinvolgimento** negando l'aggressione. È una smentita fondata? Una versione di facciata? O qualcuno (cosa già avvenuta) si è spinto oltre?

I tiri non sono per nulla dimostrativi. I guardiani scelgono obiettivi di valore come stazioni radar, sistemi elettronici, postazioni particolari. Imitano quanto fatto dal Pentagono per mesi nel settore attorno allo Stretto: cercano di ridurre le **capacità di avvistamento e difesa** degli avversari, testano i loro equipaggiamenti e li migliorano. Infatti, le vittime italiane, secondo fonti citate dall'ANSA, si occupavano di apparati antiaerei.

Insieme alle armi gli iraniani puntano sui messaggi mediatici. Gli alti ufficiali hanno specificato di aver tolto il limite al **raggio d'azione** ai loro **missili**, ossia sono pronti a prendere di mira target oltre i duemila chilometri. Un dettaglio per ribadire di essere pronti a «far fuoco» su basi lontane. E qualche osservatore ha ricordato il fallito bombardamento della pista di Diego Garcia, nell'Oceano Indiano, snodo rilevante per inglesi e americani. Ma anche l'installazione britannica di Akrotiri, a Cipro, utilizzata dalla RAF come punto d'appoggio per i suoi velivoli impiegati in **Arabia Saudita**, il regno alle prese con la sfida degli **Houthi** filoiraniani. Una crisi, quella del Mar Rosso, con aspetti analoghi. Riad deve subire i lanci contro i grattacieli simbolo, cercare di difendere la debole coalizione yemenita, elaborare una risposta. Tuttavia è consapevole che tutto ciò ha un prezzo esorbitante.

Gli **ayatollah**, a loro volta, ribadiscono un monito costante: **qualsiasi operazione bellica da parte degli Stati Uniti e dei suoi partner avrà costi pesantissimi per tutti**. Al tempo stesso sono preoccupati dell'attuale situazione di **no pace-no guerra** scelta da Trump perché ritengono che logori il paese dall'interno. **Teheran è consapevole delle ricadute severe su un'economia sotto assedio**, con difficoltà per la popolazione e la necessità di stringere ancora la cinghia. Alcuni osservatori non escludono neppure che per uscire dallo stallo gli iraniani assumano nuove iniziative belliche preventive.

Sullo sfondo restano le grandi manovre di **Washington** e **Tel Aviv**. The Donald frena a parole sull'opzione militare mentre **Netanyahu** spinge in senso contrario nonostante il parere negativo di parte dell'intelligence e dell'IDF. Un quadro quanto mai mosso dove un episodio minore può innescare una grande esplosione.